

Conferenza di giovani metallurgici a Bari

**Il Natale del padrone: un panettone e l'invito a produrre di più**

Dal nostro corrispondente

**BARI, 29** Alla tribuna un giovane operaio delle Fucine Meridionali, una fabbrica del settore metalmeccanico della zona industriale di Bari. È una conferenza di giovani metallurgici della Fiom che affrontano i loro problemi con molta spregiudicatezza, senza risparmiare alcune critiche al sindacato nel quale vogliono contare di più perché non accettano la tesi di qualche dirigente anziano che dice di capirne di più perché più vecchi ed esperto. Il giovane operaio delle Fucine Meridionali ha lasciato da poco la scuola professionale dove, dice, nessuno gli aveva mai parlato di sindacati, di contratti di lavoro, di cattivo.

Gli ripetevano che sarebbe diventato operaio specializzato, richiesto subito da tutte le industrie. La scuola professionale gli ha dato una qualifica, anche se gli ha insegnato poco, ma questa non gli serve molto; nella fabbrica fa tutto meno che il qualificato. Fu anche il lavoro di bassa forza. Racconta i suoi guai, ma non da rassegnato, tutt'altro. Sapete cosa è la condizione operaia? Se lo chiedete e risponde: consumare 14 ore al giorno (per andare e rientrare dal posto di lavoro che dista dal suo comune d'origine 40 Km.) e guadagnare per otto. A fine mese, tote le spese, si porta a casa 50 mila lire.

Gli ripetevano che sarebbe diventato operaio specializzato, richiesto subito da tutte le industrie. La scuola professionale gli ha dato una qualifica, anche se gli ha insegnato poco, ma questa non gli serve molto; nella fabbrica fa tutto meno che il qualificato. Fu anche il lavoro di bassa forza. Racconta i suoi guai, ma non da rassegnato, tutt'altro. Sapete cosa è la condizione operaia? Se lo chiedete e risponde: consumare 14 ore al giorno (per andare e rientrare dal posto di lavoro che dista dal suo comune d'origine 40 Km.) e guadagnare per otto. A fine mese, tote le spese, si porta a casa 50 mila lire.

De Stasio, un altro giovane operaio della Breda Hup, la tematica sulla condizione operaia l'affronta narrando degli episodi. Dice che dal 15 dicembre scorso è entrata in funzione nella sua fabbrica la mensa aziendale che prima non c'era, mentre ricevono per mancata mensa 120 lire al giorno. La direzione di questa fabbrica che, come la prima, è a partecipazione statale, vuole, oltre alle 120 lire al giorno di indennità sostitutiva, altre 200 lire.

Gli operai non vanno a mangiare perché si paga troppo, e perché si mangiare fa schifo. Si rifiutano tutti. Invano la commissione interna cerca un contatto con la direzione per risolvere il problema. Per non darla vinta agli operai la direzione fa cucinare tutti i giorni e tutti i giorni il cibo si butta nelle pattumiere. Non si pensa nemmeno a mandare i viveri in natura ai terremotati della Sicilia — commenta De Stasio — ed intanto la direzione non ci dà nemmeno più le 120 lire di indennità sostitutiva. Sta per lasciare la tribuna, ma ha un momento di indecisione. Si ricorda di un altro episodio. Narra che in occasione del Natale la direzione ha donato a tutti gli operai un pacchetto: c'era un panettone e qualcosa d'altro. In più un bigliettino di auguri con l'invito «a produrre di più per il 1968».

E' di turno, sempre dalla stessa tribuna, un giovane operaio che sembra un ragazzo, della Breda Isotta Fraschini. Parla dell'orario di lavoro che per gli apprendisti non è stato ridotto. Dice che dieci anni orsono i giovani entravano in fabbrica con la licenza elementare. Ora entrano con tre anni di studi in più. Sono però considerati giovani quando si parla di salari e di qualifiche, e grandi quando si tratta di fare gli straordinari.

Anche questo giovane conclude l'intervento narrando un episodio. Due giovani suoi compagni desiderosi ancora di apprendere chiedono alla direzione della fabbrica un'ora di permesso per partecipare ad un corso per disegnatori meccanici. Non solo il direttore si rifiuta, ma per tutta risposta fa fare ai due giovani due ore di straordinario in più, commentando che nella fabbrica occorre la «disciplina militare». Tutti, tranne quello del Pignone, denunciano che non è stata consentita l'affissione nell'apposito albo del manifesto con cui si annuncia la conferenza regionale operaia dei giovani metallurgici della Fiom. E si riferivano a fabbriche tutte a partecipazione statale.

**Italo Palasciano**

# Solo venti accertatori per 140.000 contribuenti

● Si sta tentando di riorganizzare più modernamente il settore ma gli evasori ne approfittano ● Un contenioso abnorme: 300.000 ricorsi ancora da definire ● I guasti delle amministrazioni laurine ● Creato un nuovo ufficio per l'accertamento dell'imposta di famiglia

La pubblicazione negli ultimi giorni del dicembre scorso dei ruoli dell'imposta di famiglia ci indusse, in sede di commento, ad esprimere alcune critiche all'operato dell'amministrazione comunale concernenti essenzialmente i criteri di accertamento e quindi di tassazione di alcuni esponenti del mondo economico ed industriale, nonché dei più noti professionisti. Tali critiche hanno avuto un'evidenza positiva sia nell'opinione pubblica sia in altri schieramenti politici di cui sono espressione alcune interrogazioni rivolte all'assessore ai tributi per conoscere appunto i criteri che hanno ispirato la politica tributaria in questi ultimi anni. Il

particolare interesse che si è venuto a formare intorno a questo importante aspetto dell'attività della amministrazione comunale ci ha indotti ad approfondirlo allo scopo di far conoscere all'opinione pubblica il meccanismo che regola l'attività dell'ufficio tributi.

Ci siamo recati nel nuovo edificio che ospita gli uffici dei tributi locali, al corso Meridionale, 51, e vi abbiamo trascorso alcune ore girando tra i vari reparti, ovunque con estrema gentilezza e ovunque dattilograficamente informati su quanto si sta facendo per imprimere i criteri che hanno ispirato la politica tributaria in questi ultimi anni. Il

sufficenza dell'ufficio tributi viene individuata nella scatola funzionale vecchia se, dove, era a volte impossibile rintracciare una pratica dove i fascicoli si ammucchiavano in vico polverose solite, dove mancava qualsiasi organizzazione e collegamento efficienti tra i vari uffici. Oggi vi è una sede nuova, si sta tentando di impostare il problema dell'accertamento in modo diverso, si stanno introducendo tecniche nuove di organizzazione del lavoro. Sui risultati fin ad oggi ottenuti dallo ufficio propulsione, sulla carica che ancora si registra non e sulla reale volontà della amministrazione comunale di perseguire una nuova politica tributaria che ecclipsa quella di cessione di grossi redditi tornaremo in un prossimo articolo.

Indubbiamente si sta lavorando con slancio. Ma riteniamo, prima di passare a trattare della nuova organizzazione dell'ufficio tributi, che vadano subito evidenziati alcuni dati da quali facilmente si può rilevare la gravità della situazione e comprendere meglio come sia indispensabile potenziare ancora di più questo delicato organo della amministrazione comunale.

I contribuenti napoletani sono circa 140.000. Gli accertatori — ossia coloro che devono fornire all'ufficio tributi le informazioni in base alle quali procedere alla tassazione — sono appena 20. Vale a dire che ciascuno di essi deve fornire informazioni su settantamila contribuenti. E' facile intuire come ciò non sia materialmente possibile e come quindi tale stato di cose contribuisca a favorire l'evasione. E veniamo alla seconda cifra che ci ha particolarmente impressionato e che riguarda il contenzioso (i ricorsi presentati dai contribuenti avversi alla tassazione): devono essere ancora definiti circa 300.000 ricorsi. Una cifra veramente enorme dietro la quale sono centinaia e centinaia di milioni non versati nelle casse comunali. Certo il bilancio del nostro Comune non si sarebbe con la definizione di queste pratiche, ma è indubbiamente possibile che qualche miliardo in più nel bilancio di Stato.

Il fatto di sanguinare avvenne il 30 ottobre del 1965 in una pensione di via Varese: il maestro De Rose fu ucciso a colpi di pistola da Adalgisa Rotondo, che sin dal primo momento sostiene di essere stata istigata dal marito Lorenzo Matrangolo, la donna era venuta dalla Calabria con il Matrangolo e si era incontrata con lo insegnante elementare nella pensione.

Secondo la pubblica accusa i due coniugi Matrangolo erano entrambi colpevoli perché insieme avevano architettato l'omicidio volontario.

L'avvocato di Lorenzo Matrangolo aveva sostenuto la innocenza del suo protetto che voleva il De Rose vivo, per sapere la verità sulla presunta relazione della moglie. Unica responsabile del delitto — perché — era la donna.

La vicenda ha molte analogie con il delitto attribuito ai coniugi di Varese, che sono condannati in appello per l'omicidio di Faruk El Courbasi.

Il pubblico ministero a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 21 anni di reclusione ai «Bebawi calabresi».

Dopo quasi 14 ore di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Roma hanno condannato nella notte di sabato 10 gennaio i due coniugi di Adalgisa Rotondo a 13 anni di reclusione ciascuno ritenendoli colpevoli di omicidio volontario.

Il fatto di sanguinare avvenne il 30 ottobre del 1965 in una pensione di via Varese: il maestro De Rose fu ucciso a colpi di pistola da Adalgisa Rotondo, che sin dal primo momento sostiene di essere stata istigata dal marito Lorenzo Matrangolo, la donna era venuta dalla Calabria con il Matrangolo e si era incontrata con lo insegnante elementare nella pensione.

Secondo la pubblica accusa i due coniugi Matrangolo erano entrambi colpevoli perché insieme avevano architettato l'omicidio volontario.

L'avvocato di Lorenzo Matrangolo aveva sostenuto la innocenza del suo protetto che voleva il De Rose vivo, per sapere la verità sulla presunta relazione della moglie. Unica responsabile del delitto — perché — era la donna.

La vicenda ha molte analogie con il delitto attribuito ai coniugi di Varese, che sono condannati in appello per l'omicidio di Faruk El Courbasi.

Il pubblico ministero a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 21 anni di reclusione ai «Bebawi calabresi».

Dopo quasi 14 ore di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Roma hanno condannato nella notte di sabato 10 gennaio i due coniugi di Adalgisa Rotondo a 13 anni di reclusione ciascuno ritenendoli colpevoli di omicidio volontario.

Il fatto di sanguinare avvenne il 30 ottobre del 1965 in una pensione di via Varese: il maestro De Rose fu ucciso a colpi di pistola da Adalgisa Rotondo, che sin dal primo momento sostiene di essere stata istigata dal marito Lorenzo Matrangolo, la donna era venuta dalla Calabria con il Matrangolo e si era incontrata con lo insegnante elementare nella pensione.

Secondo la pubblica accusa i due coniugi Matrangolo erano entrambi colpevoli perché insieme avevano architettato l'omicidio volontario.

L'avvocato di Lorenzo Matrangolo aveva sostenuto la innocenza del suo protetto che voleva il De Rose vivo, per sapere la verità sulla presunta relazione della moglie. Unica responsabile del delitto — perché — era la donna.

La vicenda ha molte analogie con il delitto attribuito ai coniugi di Varese, che sono condannati in appello per l'omicidio di Faruk El Courbasi.

Il pubblico ministero a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 21 anni di reclusione ai «Bebawi calabresi».

Dopo quasi 14 ore di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Roma hanno condannato nella notte di sabato 10 gennaio i due coniugi di Adalgisa Rotondo a 13 anni di reclusione ciascuno ritenendoli colpevoli di omicidio volontario.

Il fatto di sanguinare avvenne il 30 ottobre del 1965 in una pensione di via Varese: il maestro De Rose fu ucciso a colpi di pistola da Adalgisa Rotondo, che sin dal primo momento sostiene di essere stata istigata dal marito Lorenzo Matrangolo, la donna era venuta dalla Calabria con il Matrangolo e si era incontrata con lo insegnante elementare nella pensione.

Secondo la pubblica accusa i due coniugi Matrangolo erano entrambi colpevoli perché insieme avevano architettato l'omicidio volontario.

L'avvocato di Lorenzo Matrangolo aveva sostenuto la innocenza del suo protetto che voleva il De Rose vivo, per sapere la verità sulla presunta relazione della moglie. Unica responsabile del delitto — perché — era la donna.

La vicenda ha molte analogie con il delitto attribuito ai coniugi di Varese, che sono condannati in appello per l'omicidio di Faruk El Courbasi.

Il pubblico ministero a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 21 anni di reclusione ai «Bebawi calabresi».

Dopo quasi 14 ore di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Roma hanno condannato nella notte di sabato 10 gennaio i due coniugi di Adalgisa Rotondo a 13 anni di reclusione ciascuno ritenendoli colpevoli di omicidio volontario.

Il fatto di sanguinare avvenne il 30 ottobre del 1965 in una pensione di via Varese: il maestro De Rose fu ucciso a colpi di pistola da Adalgisa Rotondo, che sin dal primo momento sostiene di essere stata istigata dal marito Lorenzo Matrangolo, la donna era venuta dalla Calabria con il Matrangolo e si era incontrata con lo insegnante elementare nella pensione.

Secondo la pubblica accusa i due coniugi Matrangolo erano entrambi colpevoli perché insieme avevano architettato l'omicidio volontario.

L'avvocato di Lorenzo Matrangolo aveva sostenuto la innocenza del suo protetto che voleva il De Rose vivo, per sapere la verità sulla presunta relazione della moglie. Unica responsabile del delitto — perché — era la donna.

La vicenda ha molte analogie con il delitto attribuito ai coniugi di Varese, che sono condannati in appello per l'omicidio di Faruk El Courbasi.

Il pubblico ministero a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 21 anni di reclusione ai «Bebawi calabresi».

Dopo quasi 14 ore di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Roma hanno condannato nella notte di sabato 10 gennaio i due coniugi di Adalgisa Rotondo a 13 anni di reclusione ciascuno ritenendoli colpevoli di omicidio volontario.

Il fatto di sanguinare avvenne il 30 ottobre del 1965 in una pensione di via Varese: il maestro De Rose fu ucciso a colpi di pistola da Adalgisa Rotondo, che sin dal primo momento sostiene di essere stata istigata dal marito Lorenzo Matrangolo, la donna era venuta dalla Calabria con il Matrangolo e si era incontrata con lo insegnante elementare nella pensione.

Secondo la pubblica accusa i due coniugi Matrangolo erano entrambi colpevoli perché insieme avevano architettato l'omicidio volontario.

L'avvocato di Lorenzo Matrangolo aveva sostenuto la innocenza del suo protetto che voleva il De Rose vivo, per sapere la verità sulla presunta relazione della moglie. Unica responsabile del delitto — perché — era la donna.

La vicenda ha molte analogie con il delitto attribuito ai coniugi di Varese, che sono condannati in appello per l'omicidio di Faruk El Courbasi.

Il pubblico ministero a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 21 anni di reclusione ai «Bebawi calabresi».

Dopo quasi 14 ore di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Roma hanno condannato nella notte di sabato 10 gennaio i due coniugi di Adalgisa Rotondo a 13 anni di reclusione ciascuno ritenendoli colpevoli di omicidio volontario.

Il fatto di sanguinare avvenne il 30 ottobre del 1965 in una pensione di via Varese: il maestro De Rose fu ucciso a colpi di pistola da Adalgisa Rotondo, che sin dal primo momento sostiene di essere stata istigata dal marito Lorenzo Matrangolo, la donna era venuta dalla Calabria con il Matrangolo e si era incontrata con lo insegnante elementare nella pensione.

Secondo la pubblica accusa i due coniugi Matrangolo erano entrambi colpevoli perché insieme avevano architettato l'omicidio volontario.

L'avvocato di Lorenzo Matrangolo aveva sostenuto la innocenza del suo protetto che voleva il De Rose vivo, per sapere la verità sulla presunta relazione della moglie. Unica responsabile del delitto — perché — era la donna.

La vicenda ha molte analogie con il delitto attribuito ai coniugi di Varese, che sono condannati in appello per l'omicidio di Faruk El Courbasi.

Il pubblico ministero a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 21 anni di reclusione ai «Bebawi calabresi».

Dopo quasi 14 ore di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Roma hanno condannato nella notte di sabato 10 gennaio i due coniugi di Adalgisa Rotondo a 13 anni di reclusione ciascuno ritenendoli colpevoli di omicidio volontario.

Il fatto di sanguinare avvenne il 30 ottobre del 1965 in una pensione di via Varese: il maestro De Rose fu ucciso a colpi di pistola da Adalgisa Rotondo, che sin dal primo momento sostiene di essere stata istigata dal marito Lorenzo Matrangolo, la donna era venuta dalla Calabria con il Matrangolo e si era incontrata con lo insegnante elementare nella pensione.

Secondo la pubblica accusa i due coniugi Matrangolo erano entrambi colpevoli perché insieme avevano architettato l'omicidio volontario.

L'avvocato di Lorenzo Matrangolo aveva sostenuto la innocenza del suo protetto che voleva il De Rose vivo, per sapere la verità sulla presunta relazione della moglie. Unica responsabile del delitto — perché — era la donna.

La vicenda ha molte analogie con il delitto attribuito ai coniugi di Varese, che sono condannati in appello per l'omicidio di Faruk El Courbasi.

Il pubblico ministero a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 21 anni di reclusione ai «Bebawi calabresi».

Dopo quasi 14 ore di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Roma hanno condannato nella notte di sabato 10 gennaio i due coniugi di Adalgisa Rotondo a 13 anni di reclusione ciascuno ritenendoli colpevoli di omicidio volontario.

Il fatto di sanguinare avvenne il 30 ottobre del 1965 in una pensione di via Varese: il maestro De Rose fu ucciso a colpi di pistola da Adalgisa Rotondo, che sin dal primo momento sostiene di essere stata istigata dal marito Lorenzo Matrangolo, la donna era venuta dalla Calabria con il Matrangolo e si era incontrata con lo insegnante elementare nella pensione.

Secondo la pubblica accusa i due coniugi Matrangolo erano ent